

PICCOLA BIBLIOTECA ADELPHI

767

DELLO STESSO AUTORE:

- I. La rovina di Kasch*  
*II. Le nozze di Cadmo e Armonia*  
*III. Ka*  
*IV. K.*  
*V. Il rosa Tiepolo*  
*VI. La Folie Baudelaire*  
*VII. L'ardore*  
*VIII. Il Cacciatore Celeste*  
*IX. L'innominabile attuale*  
*X. Il libro di tutti i libri*  
*XI. La Tavoletta dei Destini*  
*Allucinazioni americane*  
*Cento lettere a uno sconosciuto*  
*Come ordinare una biblioteca*  
*I geroglifici di Sir Thomas Browne*  
*I quarantanove gradini*  
*L'impronta dell'editore*  
*L'impuro folle*  
*La follia che viene dalle Ninfe*  
*La letteratura e gli dèi*  
*Memè Scianca*

*Roberto Calasso*

# BOBI



ADELPHI EDIZIONI

© 2021 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3633-3

Anno

Edizione

---

2024 2023 2022 2021

---

1 2 3 4 5 6 7

**BOBI**



« Andiamo da Bazlen » mi disse Zolla, senza avvertirmi prima. « Vittoria [Cristina Campo] vorrebbe sentire che cosa dice del suo Williams ». Era una scelta di poesie di William Carlos Williams, che sarebbe poi apparsa vari anni dopo – e Bazlen era allora un fantomatico consulente per Einaudi. In quel giorno lo vidi per la prima volta.

« Il cugino Bobi »: per me quel nome aleggiava, già da tempo, nei discorsi di Giorgio Settala (che chiamavamo l'Uomo Saccone per il magnifico sacco da montagna, di stile coloniale, che faceva corpo con lui). Ogni volta che il cugino Bobi veniva evocato, il tono cambiava, come entrando in una zona indominabile, attraente ma elusiva, distinta da ogni altra. Che cosa faceva il cugino Bobi? Nessuno poteva dirlo. Ma certamente era un passo più in là di tutti. Anche di Settala stesso, che però non poteva seguirlo. Settala era un socialista fedele, dei vecchi tempi (inizio anni Cinquanta), obbediente anche nel versare una quota dei suoi magri guadagni di pittore al partito. Cosa che il cugino Bobi deprecava. Fu questo il primo dato preciso che venni a sapere di lui.

Più tardi scoprii che mio fratello Gian Pietro conosceva e frequentava « il cugino Bobi ». Allora non era imprevedibile, non localizzabile, come si sarebbe detto dalle parole



di Giorgio Settala. Presto diventò la persona che più desideravo conoscere in quel luogo ignoto che si chiamava Roma.

Che cosa mi aspettavo di trovare in Bazlen? Esattamente quello che lui era, constatai. Fra l'altro, una sorta di uragano silenzioso che, anche per la sua totale assenza dalla scena, avesse il potere di piegare e appiattire quella geografia prestabilita che costituiva allora non solo la letteratura ma, in una concatenazione che sembrava inscalfibile, anche il cinema, la politica, la pittura, il teatro, la moda e il resto. I talenti non mancavano – anzi, a distanza di qualche decennio, fa quasi spavento pensare a quella profusione imponente, se si guarda alla pochezza di ciò che le fece seguito –, ma qualcosa mancava. E forse l'essenziale. Bazlen fu per me quell'essenziale.